



(156 episodio)

Procedendo nel suo desiderio di dare una nuova e più dignitosa veste alla città, Francesco III d'Este pose l'occhio anche sulle triste spietatezze offerte dai maccellai. Ognuno faceva per conto proprio e di conseguenza, anche sotto i portici, si potevano udire i lamenti delle bestie macellate e scorgere il sangue che scorreva a rivoli lungo i marciapiedi. Inoltre le teste e i quarti degli animali, appesi a ganci, restavano esposte al-

l'aria aperta. Era uno spreco e fu, il 17 gennaio, che la città di Rezzano, si macellò pulitamente con ben immagini di proteste collettive. Con la tradizione, oscurando la voce rifiutando di dare alle sue ditte Francesco il

Qui sopra, una veduta del lago Maggiore dalle parti di Angera, località dove è ambientata la bella leggenda del maffello e della cazuola volanti da una parte all'altra del lago. A destra, la casa dei «salustisi» costruita nei primi anni del Novecento a

Marchirolo da una coppia di amanti, interessati insieme con altri ospiti alla vita in libertà, alla privacy e al consumo di prodotti naturali, "biologici" ante litteram

# Presente passato e dintorni

## Cronache di Pietro Macchione

La colonia naturalista di Marchirolo

Spetta a Marchirolo il vanto di avere ospitato per primo nel Varesotto, una «Colonia di Vegetariani» o, come si diceva con malcelato scandalo, «di naturalisti». La denominazione ufficiale era «Società Proliferica Betanica» ed era stata voluta da due eccentrici personaggi che si erano conosciuti nel 1911 a Milano e avevano deciso di unire i loro destini, anche affettivi, con un rapporto di «libero amore». Si trattava della cinquantenne Giulia Vollmer, già maestra alle scuole secondarie di Strasburgo, descritta come una donna piuttosto energica; e del professor Federico Roos, un Trentino dai capelli lunghissimi. La sede era una villet-

ta a tre piani, con accanto un padiglione per ospiti, costruiti nei pressi dell'antica chiesa di San Paolo, al tempo raggiungibile solo mediante un'imperiosa sentiero. Un isolamento dettato da concezioni che privilegiavano la natura, ma anche dalla necessità di proteggersi dalla curiosità e da possibili persecuzioni.

Gli ospiti erano una dozzina, in gran parte tedeschi, per lo più vedove con bambini. In sintesi il programma prevedeva questi punti: «Luce, Aria, Acqua con sale e olio o sapone; verdure, granaglie tostate, frutta e lavoro; esclusi: tabacco, alcool, carne, the, patate e pomodori». Si dovevano mangiare in abbondanza frutta e verdura, del pane si doveva privilegiare la scorza, ben cotta e senza micrоби,

# Il rito del travestimento

«Semel in anno licet insanire». Mai espressione fu più vicina alla realtà dell'ultimo giorno di carnevale quello, per i fiendici, che precede la mortificazione corporale del Mercenario delle Genesi, per parlare dell'ultimo giorno di folle del carnevale nella Sicilia perbenista e tradizionalista. In una società legata a rigidi schemi di vita dove il "rispetto" da parte degli altri e verso gli altri è una cosa importante, dove qualsiasi azione che possa creare turbamento nel comune vivere morale veniva sfuggita, queste 24 ore di folle sembrano proprio inimmaginabili.

Tuttavia è così. Soprattutto nei piccoli centri la preparazione al carnevale occupa una buona parte del tempo libero di tutto l'anno, maschere, costumi, scherzi vari e quant'altro potesse servire al bisogno. Era una festa quella che si aspettava, di liberazione da tutti i pensieri quotidiani, in cui dietro una maschera, dentro un costume, ci si trasformava in qualcun altro. Così le case del sindaco, del notajo, del farmacista, del piccolo possidente del paese restavano aperte per accogliere gliosamente le maschere, che mantenevano sempre un comportamento ineccepibile, soprattutto negli scherzi.

Cercare di riconoscere chi si celava dietro la maschera faceva parte del gioco, ma questo poteva avvenire senza mai tentare con la forza di scoprire la verità. Questa tradizione, durata per tanto tempo, è superata ai giorni nostri da carnevalli più consumistici; dura ancora in un piccolo centro turistico del messinese, Gioiosa Marea, solo che alle case dei notabili si sono sostituiti i circoli privati. Anche lì, ad imitazione di Viareggio o di Venezia, come a Sciac-

ca o ad Aciade, sfilano per tutto il giorno i carri allegorici e le majorette in mezzo a una folla che partecipa divertendosi. Ma al calar del sole, si aprono le porte dei circoli per accogliere strani personaggi coperti dalla testa ai piedi da un domino (unica comparsa di cappuccio con solo le fessure per gli occhi, che rende iriconoscibile chi la veste). Questi hanno diritto di fare qualsiasi scherzo di presenza, senza che nessuno se ne abbia a male o reagisca. E severamente proibito cercare di smascherarli, è consentito solo cercare di riconoscerli facendo loro domande per individuare il soggetto dal suono della voce, talora artefatta.

Il sopravvento con i suoi ritmi. Certo sarà un po' difficile lavorare dietro uno sportello o un bancone dopo aver trascorso una serata di bagordi, ma prima di tutto bisogna recarsi in chiesa, dove di numerosi presenti. Il buon parroco metterà la cenere in testa ricordando: «Polvere eri e polvere ritornerai!».

Il farmacista, chinando il capo per non farsi vedere, sorride pensando a quella notte indimenticabile. Sorride il maresciallo dei carabinieri, impacciato per la vicinanza della moglie. Sorride l'impenitente playboy dai capelli grigi, ripensando alla nottata di fuoco passata nel buio di un'altezza. Tutti comunque sono accomunati dall'aver dovuto accettare che il buio più completo regnasse assolu-  
to. Sorride soddisfatto in fondo alla chiesa il giovane titolare del bar, gay dichiarato.

**Antonino Mascari**

e di Veronica Visconti, sposa la C.sa Margherita Margherita de' Medici, figlia di Bernardino e di Cecilia Serbelloni, sorella di Gian Angelo de' Medici (futuro Papa PIO IV) e Gian Giacomo de' M.